

Mazara, catturato un superlatitante. E' accusato di 13 delitti d mafia

PALERMO. Aveva scelto le «ramblas» di Barcellona come suo rifugio dorato. Una casa in pieno centro, documenti falsi, una fitta rete di contatti. Ma Diego Burzotta, 44 anni, superlatitante della cosca mazarese alla fine è tornato al suo vecchio amore. Ironia della sorte, i carabinieri lo hanno infatti sorpreso a Barcellona in una strada che si chiama «calle Sicilia», come la terra che aveva lasciato almeno un paio d'anni fa. Burzotta è considerato dagli inquirenti come uno dei più efficienti killer delle famiglie trapanesi, il suo curriculum criminale è di tutto rispetto. Avrebbe partecipato al tentato omicidio del commissario Rino Germanà e, dicono gli inquirenti, ha sulla coscienza qualcosa come tredici omicidi. Fatti questi per i quali deve essere ancora giudicato, mentre è già stato condannato in primo grado a nove anni per associazione mafiosa. Burzotta era latitante dal 3 marzo del 1994, quando a suo carico venne spiccato il mandato di cattura nell'ambito dell'operazione «Petrov», la maxi-inchiesta scaturita dalle dichiarazioni del collaboratore Pietro Scavuzzo. Una fuga durata quasi quattro anni e mezzo, interrotta martedì sera dai militari del comando di Trapani e dalla polizia spagnola. Burzotta in questi anni è stato molto accorto, ha lasciato moglie e figli nella casa di Mazara ed ha ridotto al minimo i contatti con la famiglia. I militari però sono lo stesso riusciti a risalire al suo nascondiglio, all'inizio dell'estate hanno avuto la certezza che il ricercato si nascondesse a Barcellona. Sono scattati così dei controlli più accurati, fin quando Burzotta è stato sorpreso in un caffè di «calle Sicilia», seduto tranquillamente ad un tavolino. Il latitante avrebbe tentato di camuffare la sua identità ma quando ha capito di avere a che fare con dei carabinieri italiani si è chiuso in un ostinato silenzio. Gli investigatori sono convinti che il presunto killer si nascondesse nella città catalana almeno da un paio d'anni, lì avrebbe trovato degli appoggi sicuri. I militari sono convinti che Burzotta abbia ricevuto di recente dei soldi dalla sua famiglia di Mazara, e forse proprio grazie a questa transazione di denaro i carabinieri sono riusciti a risalire al suo nascondiglio. Ma c'è un altro particolare. Burzotta non è certo il primo latitante siciliano stanato in Spagna. Prima di lui furono catturati Gaetano Badalamenti, Giovannello Greco, Pasquale Cuntrera. Gli investigatori ritengono che in particolare le cosche trapanesi godano in Spagna di coperture sicure: contatti con esponenti della malavita locale, rifugi, denaro. Il perché, è presto detto. La Spagna si trova al centro della rotta del traffico di hashish, i pescherecci mazaresi fanno scalo proprio nei porti iberici prima e dopo essersi riforniti di droga in Marocco. Durante questi viaggi i boss trapanesi avrebbero dunque allacciato agganci di spessore con i malavitosi spagnoli, Burzotta avrebbe sfruttato proprio questo genere di conoscenze. Ma l'indagine sugli appoggi di cui avrebbe goduto il

ricercato è appena iniziata, gli investigatori ieri mattina hanno perquisito il covo del ricercato e sarebbero saltate fuori agende e numeri di telefono. Tutto materiale che adesso dovrà essere vagliato dal pm della procura di Palermo, Ignazio De Francisci. Alla cattura di Burzotta hanno partecipato anche gli agenti del Sisd, sono stati loro ad eseguire diverse intercettazioni telefoniche ed ambientali. Un lavoro certosino che alla fine ha dato il risultato sperato: adesso le autorità italiana stanno già preparando i documenti per estradare Burzotta.